

"Le miniere aurifere della California e della Australia avevano svegliato nelle popolazioni ticinesi e principalmente nelle Valli Superiori del Cantone la febbre di emigrare". (Conto Reso Dip. Interno 1854) Ed è vero.

Ma è pur vero che anche il bisogno e la povertà avevano messo addosso a queste popolazioni la stessa febbre.

In una lettera del 9 luglio 1856, firmata da nove Biaschesi, si legge infatti;

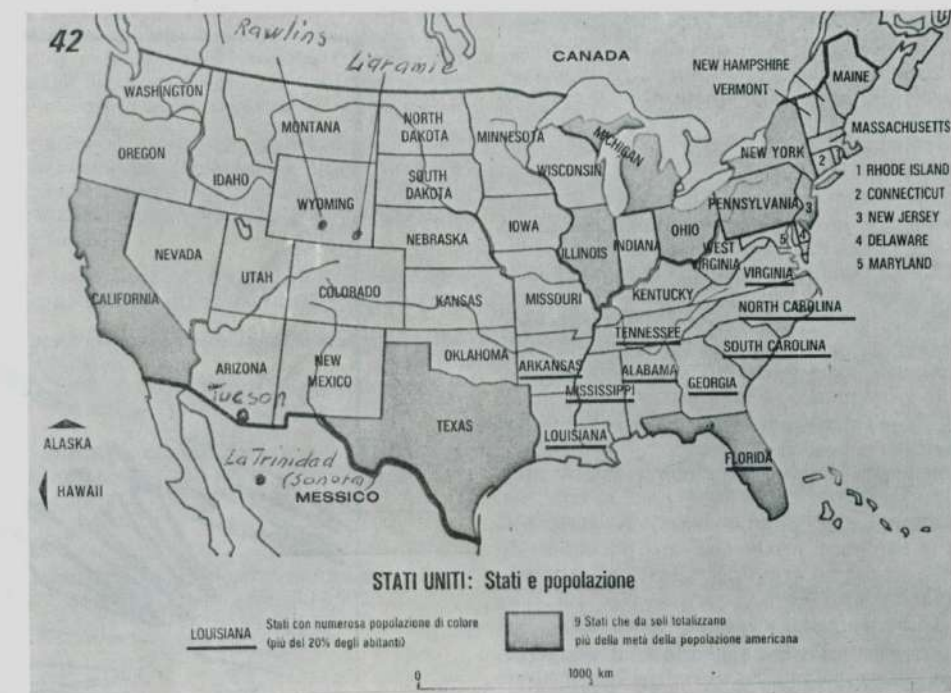
"..... gli infrascritti osserverebbero che l'unica ancora di salvezza, di salute per questo paese, già fin d'ora ridotto in una lamentevole e triste posizione, sarebbe l'emigrazione".

E partirono a migliaia i Ticinesi, a decine e a centinaia i Biaschesi.

Emigrarono anche quattro fratelli: Federico, Cristoforo, Aquilino e Celso Vanina.

Il primo partì per la California e morì poco dopo il suo arrivo; il secondo lasciò il paese con l'intenzione di raggiungere il Canada ma, per contingenze particolari scelse, all'ultimo momento, la California; il terzo seguì il secondo; il quarto emigrò in Argentina, a Buenos Aires al seguito di Mosè Bertoni. Rientro qualche anno dopo.

verso le lettere di Cristoforo, possiamo renderci. Attraverso le lettere, ma specialmente attraverso di cosa volesse dire, allora, emigrare.



Liverpol li 6 marzo 1876

Eurecha li 10 aprile 1876

Cari genitori

In oggi vi faccio sapere che siamo arrivati in Liverpol, dunque con gran piacere mi affretto a farvelo sapere che fino adesso non abbiamo trovato nessun ostacolo, perché dopo che siamo partiti da casa siamo sempre andati diretti fino a Parigi, la siamo fermati dalla mattina fino a sera ed abbiamo trovato subito la casa del talino ed il Sant. Delmué e con loro siamo andati all'agenzia per prendere il biglietto del vapore per Quebech, ma ci anno detto che subito non partiva e sicché per non volersi restare troppo tempo ad aspettare abbiamo preso invece la linea per New Jorch e di la in avanti avremo ancora a fare 6 ore di strada ferrata per arrivare nel Canada. Noi dunque adesso siamo fermi a terra in Liverpol e non partiremo fino al giorno dieci di questo mese, ma però tutte queste spese per mangiare e dormire non paghiamo niente essendo tutto a carico della compagnia del vapore.

Dunque per intanto vi lascio e non vi scrivo più fino a che non saremo a posto e non pensate più male di noi essendo che adesso siamo ancor più disposti e sani che prima e l'aria del mare per me è un tesoro.

Dunque con un cuore più tenero vi lasciamo in pace e mi dichiaro il vostro figlio.

Cristoforo e Casoli

Miei cari genitori

Ecco infine carissimi Genitori che con gran piacere in oggi essendo al mio destino posso impugnare la penna per farvi noto del mio viaggio e che a meraviglia tutte le cose sono andate bene.

Sappiate dunque che il nostro viaggio lo abbiamo passato con perfetta salute e tranquillità, ma mi fu lungo non solo di 10 giorni come si credevamo ma bensì di 38 giorni per le fermate che ci tocco fare, ma poi questo credo potrà essere la mia fortuna poiché non è già una penna Canadese che ci fa manifesto, imperocché o in pugno la penna della mia sempre amata Quidazza Maria che vi scrive. Come che quando siamo giunti in New Jorch abbiamo ricevuto informazione che nel Canada erano l'inverno di 9 mesi e poi per più sicurezza da la sorte che in New Jorch abbiamo trovato 20 Canadesi che andavano per California e ci dissero che nei suoi paesi ci era ancora molta neve. Nel tempo stesso cera pure li due Italiani che venivano da Eurecha e ci anno detto che là vera molto lavoro a buone giornate e per questo noi abbiamo accettato l'ultima informazione.

Ma siccome per andare là non avevamo i denari e per non restare tanto tempo sulle spese, abbiamo mandato un despaccio telegrafo al mio Quidazzo Giuseppe e poi dietro gli abbiamo su-

continua a pagina 8

bito spedito una lettera, che se a caso col primo avviso non si fosse fidato di essere un qualche altro che telegrafasse a nome mio, col secondo rasterebbe persuaso del fatto. Ma pure lui si diede tanta premura che a rischiato a spedire i denari per posta subito dopo ricevuto il mio dispaccio, i quali denari li abbiamo ricevuto in New Jorch subito otto giorno dopo, ed alla sera dello stesso giorno siamo partiti per Eureka e siamo arrivati là il giorno 8 aprile, che con piacere mi a ricevuto in casa di mia Quidazza e poi anche tutti gli altri patrioti cioè il Liseo e il Cesare. Il cugino Celse é venuto a riceverci alla stazione, il Mosé e i cugini Strozzi non li abbiamo trovati perché sono ancora nei boschi. Insomma tant'i sono i patrioti che qui ci sono che quasi si potrebbe chiamare un popolo Biaschese. Per in quanto al lavoro o già tre piazze che ne scielero' la migliore e credero' che anche voi altri sarete più conten'i così. Dunque o cari Cenitori consolatevi adesso giacché sono in mezzo a patrioti e parenti che credo già di non esser come quei di Buenos Aires.

Quando mi riscontrerete mi direte se avete ricevuto la lettera di Liverpool e quella che a mandato Casolli da New Jorch. In un'altra lettera vi daro' maggior spiegazione per gli affari.

Salutatemmi da parte mia e delle sue figlie il zio Santino e la sua famiglia e tutti g'i altri nostri parenti e da parte mia saluterete pure il zio Strozzi Giuseppe e tutta la sua famiglia. Vi dico poi che se voi altri quando mi mandaste lettere non ricevereste il riscontro di non pensare a certe solite fandonie perché una volta si lavora in paese un'altra volta da lontano e per questo non si puo' ricever delle lettere né spedirle fino che non si torni in paese.

Cristoforo

Drezza: Al signor Caprioli Giuseppe
Eureka Nevada - State Nord America



La Trinidad il 24 settembre 1887
Carissimi genitori
Sono ben già scorsi ventinove mesi dacché abbandonai gli Stati Uniti del Norte e recarmi in queste terre de Messico e sebbene non direttamente pure ebbi per mezzo del fratello Aquilino tutte le vostre lettere come pure spero che avrete sempre avuto le mie nuove dello stesso modo.

Il motivo che non vi scrissi prima credo che già lo saprete per mezzo dell'Aquilino, cioè é x che qui gli uffici postali non hanno nessuna disciplina e si perdono molte lettere indirizzate per lontane terre e un'altra scusa poi é che giammai mi credeva di restarci qui tanto tempo. Questi sono paesi differenti degli altri, Per darvi una finitiva descrizione la storia sarebbe troppo lunga quindi mi limitero' di darvela in breve. Questa é una nazione repubblica, suddivisa in cantoni come la Svizzera ed é poca popolata in proporzione della sua grande estensione.

Dove mi trovo é distante come 200 miglia geografiche (da qualunque stada ferrata e come 400 miglia distante dal confine degli Stati Uniti del Norte. Sono paesi molto ricchi per le sue mine di oro e argento, ma non si possono facilmente sviluppare a motivo delle grandi spese di introdurre le macchinarie necessarie per mancanza di facilitazione sul trasporto di esse. Nemenno vi sono strade careggiabili, il tutto viene trasportato sul dorso delle mule e degli asini.

Questa mina d'argento chiamata La Trinidad é una delle mine più antiche d'America fu stata scoperta dai Espagnoli Gesuita prima da che furono da qui scaciati, di poi gli Messicani si impossessarono di essa, e circa tre anni fa fu comperata da una compagnia da Londra e adesso stanno fabbricando un gran Mulino per macinare il metallo della mina.

L'idioma di qui é l'Espagnolo, sono di religione cattolica e molto bigotti (santi in giesia diavro in ca) sono di razza piuttosto nera, circa due terzi sono indiani e vivono miseramente senza educazione nessuna e molto oziosi al lavoro.

In complesso ce né sarà uno in ogni cento che sa leggere e scrivere, una cosa rimarcabile tra loro é per il suo buon cuore e si facilitano molto l'uno con l'altro. Gli stranieri sono da essi ben veduti poiché siamo noi gli unici che introducono commercio e industria e con dei capitali che impiazano nelle mine danno molto lavoro ai poveri. Contadini stranieri per qui non ponno nemo guadagnarsi la vita, solo é buono per quelli che anno un mestiere o per uno che abbia un impiego a dirigere delle imprese.

Per gli operai le paghe sono quasi migliori che negli stati uniti del Norte, il peggior male é che ce un sconto del 25 per cento sul cambio della moneta messicana colla moneta americana.

Dacché sono venuto qui o sempre lavorato senza interruzione, in principio lavorava per la compagnia in una macchina a serrare assi, dappoi mi posero a lavorare da falegname del che seguisco ancora oggidí. La popolazione di questo paese che é circa seimille anime comprende pure cosadi cento stranieri fra i quali vi sono pure quattro Italiani e un Biaschese pure, il cui nome mi é proibito di palesarlo.

In punto al mio giorno di rimpatrio non é fissato, ma credo che si avvicina ben presto il suo termine, pertanto abbiate ancora un poco pazienza o cara madre e state tranquilla che sebbene da lontani non vi dimenticheremo giammai e saranno le cose a vostro piacere quando meno ci penserete.

Mi dico suo figlio Cristoforo Vanina
Drezza: Ségnor Don Cristobal Vanina
La Trinidad Mine Estado Sonora Mexico



Due emigranti scomparsi tragicamente

Il primo gennaio 1979 é giunta fulminea, quanto inaspettata, la notizia della tragica fine dei nostri compaesani Sebastiano e Maria avvenuta a Soledad California il 30 dicembre 1978.

Sebastiano era nato a Biasca 67 anni or sono e Maria era nata a Semione nel 1917.

Nel 1929, in seguito a grave crisi di lavoro, fu giocoforza per lui, a soli diciotto anni, espatriare, insieme ad altri Biaschesi, nella lontana California in cerca di lavoro e fortuna.

Nel 1938, durante il suo primo rientro in Patria per una breve vacanza, conobbe la signorina Maria Gianora. La seconda guerra mondiale



gli impedì di richiamarla in America per farla sua sposa. Questo fu solo possibile nel 1949.

Nel 1957 la nascita dell'adorata figlia Flora venne ad allietare la loro provata esistenza.